

## **Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali**

**Giornata formativa del 22 aprile 2018**

### **COSA SIGNIFICA FORMARE UN CRISTIANO?**

#### **DALL'INDIVIDUO ALLA PERSONA**

**Enzo Riccò**

#### **1. IL DISUMANO PERCORSO CONTRARIO: DA PERSONE AD INDIVIDUI**

Quando ho visitato Auschwitz, una delle cose che mi ha impressionato (e sono molte) è stato il mucchio di valigie dei deportati (blocco 5). Su ogni valigia c'era, scritto a pennello, il nome del proprietario. Arrivati al campo, i nazisti chiedevano ai deportati di lasciare le valigie, promettendo loro, con inganno, che le avrebbero trovate successivamente. Il deportato lasciava il suo bagaglio con il nome nella certezza di ritrovarlo poi tra tanti.

Era la prima e più importante spogliazione, accompagnata dagli abiti e dai capelli. Il prigioniero, da persona veniva ridotto, in quel momento, ad individuo. Lasciava il suo nome per diventare, per i persecutori, un soggetto identificato da un numero tatuato e da un simbolo (triangoli colorati).

#### **2. DALL'INDIVIDUO ANONIMO ALLA PERSONA NOMINATA**

Individuo (il termine deriva da ciò che è indivisibile) è l'ultimo elemento di ciò che si può dividere. Ha insita l'idea della divisione. Non ha una identità specifica. Gli individui possono formare una massa. Queste unità si possono contare e numerare.

L'individuo può avere delle caratteristiche che si possono confrontare, ma non ha né un volto, né un nome, resta comunque un anonimo.

La persona al contrario invece ha un nome che la identifica come unica e irripetibile.

#### **3. LA PERSONA E' CHIAMATA PER NOME**

Il nostro nome identifica la nostra identità, la nostra socialità, la nostra storicità.

Per i persecutori nazisti, il nome, doveva rimanere solo una scritta su una valigia. Depredare questo bagaglio ha rappresentato simbolicamente anche il tentativo di spogliazione dell'identità personale. Un doppio svuotamento: reale e simbolico.

Quando si apre il Vangelo di Matteo, nella prima pagina c'è la lunga serie di nomi. Sono gli antenati di Gesù. Quarantadue generazioni elencate con minuzia. Perché queste specificazioni?

Questo lungo elenco di nomi ci rimanda al senso di una storia personale, al di là dell'effettiva veridicità di ognuno di essi.

Non sono individui: sono 42 persone. Anch'essi entrano in una progettualità unica e irripetibile, come tutti noi. Sono degni di un nome. Sono stati chiamati per nome.

Nella Bibbia, tutte le volte che Dio si appella a qualcuno lo fa chiamandolo per nome. Non dice: "Ehi tu, uomo fra gli altri". Non chiede di entrare in relazione con un lui generico, ma un "tu" specifico.

E anche la Chiesa quando accoglie un nuovo fratello in Cristo, attraverso il rito del battesimo, la prima cosa che chiede qual è? Quale nome volete dare? (anche per gli adulti nel rito di ammissione al catecumenato si chiede il nome)

#### **4. CARATTERISTICHE DELLA PERSONA**

Proprio attraverso il nome possiamo definire le caratteristiche della persona:

##### **RELAZIONALITA' E COMUNIONE**

Quando ci chiamano con il nostro nome siamo sollecitati da un "tu" che si pone davanti a noi e ci interpella. Viviamo di relazioni (relazionalità). Non solo l'uomo non è un'isola, ma non può vivere senza relazioni.

Mentre l'individuo è legato ad un concetto di indivisibilità e quindi è il termine ultimo di un processo di divisione, di possibile separazione (o comunque di raggruppamento anonimo), la persona, proprio in virtù della struttura relazionale, si lega ad un unico possibile sviluppo: quello della comunione.

La comunità è comunione di persone dove i singoli (i nomi) sono accolti nella loro originalità.

Le persone sono fatte per incontrarsi nella comunità attraverso la relazione. Quando cade la relazione, cade la stessa comunità che diventa una somma di individui.

##### **UNICITA' E IRREPITIBILITA'**

Con il nostro nome siamo chiamati fuori da una folla anonima. Siamo e ci sentiamo, per questo, diversi da ogni altro essere umano. Siamo unici e irripetibili.

Con il nostro nome siamo anche interpellati in un tempo e in uno spazio specifici. La nostra vita sembra vuota se non la orientiamo verso un senso. Per i credenti questo senso è una chiamata, una vocazione.

Quindi la persona è: in relazione, in comunione, unica, chiamata ad uno scopo.

- Sarebbe già tanto se nelle nostre parrocchie, nelle nostre associazioni e movimenti, nei nostri gruppi, promuovessimo anzitutto: identità affettivamente mature e relazioni costruttive.

#### **5. COSA SIGNIFICA ESSERE PERSONA**

Per realizzare un intervento formativo nella mia unità pastorale, mi sono trovato in questi ultimi mesi a riflettere sugli scritti di **Vittorina Gementi**, la laica mantovana già santa nella percezione dei fedeli della nostra diocesi.

Nei suoi scritti ho trovato spunti di riflessione su cosa significhi essere persona e sul come si possa maturare sempre più la nostra dimensione di persona.

Credo sia indiscutibile che Vittorina in questo luogo, ora, per noi sia segno e modello di testimonianza ecclesiale e civile.

Il primo brano è preso da un suo intervento tenuto a Bozzolo nel 1981.

*“Il secondo punto all’ordine del giorno che mi avete proposto riguarda cosa significa essere persona. Vi posso dire così, in confessione, fraternamente, che nel 1966, quando ho incominciato a lavorare alla Casa del Sole, ritenevo che essere persona equivalesse ad essere capace di insegnare agli altri, di dare una mano agli altri. Oggi nel 1981, attraverso l’esperienza vissuta alla Casa del Sole, posso dire che **non ritengo** che essere persona sia saper aiutare l’altro, ma sia **prima di tutto e soprattutto essere capaci di essere aiutati dall’altro**...Siamo effettivamente persone (e questo è molto difficile) quando riusciamo ad **aprirci e ad accettare dall’altro il dono di una comunicazione che ci fa guardare dentro**”*

Vittorina confessa una conversione nel significato che ha dato al termine persona.

E’ una conversione interessante: da persona identificata da uno stato di produttività, attività, “azione verso” l’altro, ad uno stato di apertura, accettazione accoglienza dall’altro.

Dalla percezione della persona nella sua piena capacità produttiva, dal fare, agire, essere promotori di bene, passa alla concezione della persona come soggetto che accoglie il bene, si apre alla comunicazione amorosa dell’altro.

Dal soggetto che ha il potere dell’azione, anche nel bene, al soggetto che ha la “forza” dell’accoglienza.

*“Aprirci e accettare dall’altro il dono della comunicazione che ci fa guardare dentro”.*

Una comunicazione che ti fa guardare dentro. Cosa può significare?

Un’apertura che non è passiva, perché porta ad un cammino interiore che rimette in gioco in questa dinamica: guardarsi dentro come bisognosi e capaci di accogliere questo dono; rispondere, a nostra volta, con un dono di comunicazione che crea comunione.

E qui pensiamo alla positiva comunione con i fratelli, ma dobbiamo pensare da credenti cristiani anzitutto ad un altro dono di comunicazione.

*Dei Verbum 1. “Dio invisibile, nel suo grande amore, parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli alla comunione con sé”*

## **6. PIENA REALIZZAZIONE DELLA PERSONA: L’ACCOGLIENZA**

Se una delle caratteristiche della persona è la tensione relazionale, questa relazionalità trova la sua più vera e difficile (*Gementi: questo è molto difficile*) realizzazione nell’accoglienza.

L’accoglienza della comunicazione di Dio come dono e l’accoglienza della comunicazione degli uomini, ci cambia (*Gementi: ci fa guardare dentro*) e ci accompagna a vivere la comunione.

- ➔ Se questa comunione costruisce la comunità, dovremmo forse chiederci come si configurano le nostre comunità (le nostre associazioni, i nostri movimenti) in base a l'invito dell'accoglienza.

Forse dovremmo riequilibrare un po' una dimensione ecclesiale particolarmente sbilanciata "sull'essere per" e dare più respiro "all'essere con".

La dimensione dell'essere "per" è quella attivistica espansiva del fare, realizzare, costruire, indirizzare. In questa dimensione, comunque necessaria, c'è il rischio di valutare la bontà delle cose solo dal successo, dal numero, dalla partecipazione.

La dimensione "dell'essere con" è quella intro-attiva dell'accogliere, condividere, ascoltare, accompagnare, includere.

Cosa significa ripensare all'essere Chiesa attraverso il filtro dell'accoglienza?

Mazzolari nel bellissimo testo "Tempo di credere", commentando i "Discepoli di Emmaus", sottolinea il fatto che Cristo si affianca sulla strada, siede con loro nella taverna, si fa "l'eguale".

*"Gesù è più vicino, è più nostro quando si mette a tavola con gli apostoli... Nel cenacolo di Gerusalemme, come nella taverna di Emmaus Cristo si fa l'eguale. La comunione comincia con una dichiarazione di uguaglianza" (Mazzolari, Tempo di credere)*

## 7. IL CAMMINO DI MATURAZIONE DELLA PERSONA

Quali sono i passi del cammino per formare la persona?

Riprendo sempre dai testi della **Gementi** dove trovo una implicita indicazione sul cammino di maturazione della persona.

I brani che leggo ora sono tratti da quello che è stato definito il suo testamento spirituale.

*"Il Signore realizza il suo Regno su questa terra attraverso la vita dei suoi figli. Per ognuno di noi lui ha pensato con infinito amore ciò che dobbiamo essere e fare con la sua grazia. Il nostro impegno prioritario è conoscere la sua volontà, attraverso i fatti quotidiani. Ecco perché dobbiamo sforzarci di conoscere sempre meglio noi stessi, per non ostacolare troppo il piano di Dio, con i nostri egoismi, le nostre paure, le nostre vanità... Più sono gli anni che il Signore ci concede e maggiormente comprendiamo con stupore, con sorpresa e con gioia riconoscente le grandi cose che con la nostra vita semplice lui realizza... Ognuno di noi faccia ciò che può; oggi, subito e nel luogo ove si trova, senza criticare, senza lamentarsi, sapendo che il Signore ci è accanto"*

Nel cammino di maturazione della persona (della persona che si fa accoglienza) mi sembra che nelle parole di Vittorina si possa vedere la **coniugazione di tre verbi**: conoscersi, conoscere, riconoscere.

### CONOSCERSI

*"Dobbiamo sforzarci di conoscere sempre meglio noi stessi, per non ostacolare il piano di Dio con i nostri egoismi, le nostre paure, le nostre vanità"*

Esiste nella chiesa una certa diffidenza verso i percorsi di conoscenza di se stessi, come se questa portasse ad un idolatrico egocentrismo e ad una disattenzione nei confronti del vero amore per gli altri.

Ma una matura coscienza di sé è necessaria per accogliere gli altri e accogliere Dio con vera libertà.

*“Senza vita interiore, senza sforzo di conoscenza di sé, non sarà possibile una vita spirituale e neppure la preghiera” (Enzo Bianchi).*

Senza una equilibrata consapevolezza del sé si possono compiere molti errori nelle relazioni. E le relazioni sono la base della comunità

Vittorina è molto chiara: ci sono tre nemici dello Spirito, potremmo dire anche tre nemici della vera comunione:

- gli **egoismi**, quando riconduciamo le cose a nostro vantaggio;
- le **paure**, quando debolmente, non siamo capaci di affidarci;
- le **vanità**, quando pensiamo di essere indispensabili e migliori degli altri.

Ho presente alcuni casi, anche all'interno della comunità cristiana, dove per le due ultime ragioni (paure e vanità) qualcuno ha fatto del male, pensando di agire per il bene.

## CONOSCERE

*“ ... conoscere la sua volontà, attraverso i fatti quotidiani... Ognuno di noi faccia ciò che può; oggi, subito e nel luogo ove si trova, senza criticare, senza lamentarsi, sapendo che il Signore ci è accanto... Il mondo veda...”*

Questa conoscenza è esistenziale, non intellettuale.

E' la presa di coscienza esistenziale del proprio compito, del proprio mandato, del perché siamo in questo mondo.

E' una lettura spirituale della vita attraverso l'analisi del quotidiano. Là dove ti trovi, dove stai lavorando, dove sei stato chiamato a vivere.

Questa conoscenza è una presa di coscienza del proprio ruolo.

*“E' del tutto necessario che ciascun fedele laico abbia sempre viva coscienza di essere un «membro della Chiesa», al quale è affidato un compito originale insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti” (Christifideles Laici 28).*

Ognuno nella comunità dovrebbe riflettere su questi bellissimi aggettivi, che ci riportano alle caratteristiche proprie della persona. Proprio io (nome) sono chiamato a questo.

Originale, insostituibile, indelegabile.

Per i cristiani laici i luoghi della realizzazione primaria sono le realtà temporali. Io credo che ci sia stata, in questi anni, una specie di involuzione laicale entro i confini della parrocchia. Una specie di clericalizzazione del laicato.

- ➔ Serve, a mio parere, sostenere una vocazione alla laicità attraverso cammini specifici di formazione, soprattutto formazione cristiana delle coscienze.

## RICONOSCERE

*“...comprendiamo con stupore, con sorpresa e con gioia riconoscente le grandi cose che con la nostra vita semplice lui realizza”*

Riconoscere ha due significati.

Il primo è chiamare l'altro fuori dall'anonimato per farlo sentire parte del “noi”. In questo modo non si è utente, individuo, ma persona responsabile di una esperienza condivisa.

Il secondo significato riguarda il restituire all'altro un valore, un apprezzamento, per i doni di cui è portatore. Ti riconosco questa capacità, questa potenzialità, questa ricchezza che ti sono state date in dono da Dio per i fratelli, per la comunità, per il mondo.

Il riconoscere ha una grande potenza costruttrice e motivante.

Nelle parrocchie può esistere uno stile malsano di falsa educazione all'umiltà dove chi è presente e si impegna si sente dire che ha fatto solo il suo dovere e a volte si prende anche i rimproveri per chi non c'è.

*“Quando facevo le visite pastorali di solito il Consiglio Pastorale cominciava così: Purtroppo siamo pochi, siamo sempre gli stessi... E io dicevo: non avete nulla per ringraziare Dio?”*

Continua Martini: *“Sarebbe bello se un prete andasse sul pulpito e dicesse: ringrazio Dio perché ci siete, ringrazio Dio per la vostra fede, pazienza, perseveranza” (Carlo Maria Martini, Le ali della libertà)*

Si è detto molto in questi anni sulla corresponsabilità. Quanto mai necessaria per la maturità di un cristiano.

Io penso che corresponsabilità nasca sì dalla formazione (la mia associazione vive sull'impegno della formazione), ma credo che il riconoscimento, così come l'ho espresso, sia la chiave e il motore per maturare una vera corresponsabilità nella Chiesa.

- ➔ Bisognerebbe, se questo è vero, indurre a stili spirituali di sincero riconoscimento tra fratelli della comunità, nei confronti dei laici da parte dei ministri, tra confratelli presbiteri.

## 8. CONOSCERSI, CONOSCERE E RICONOSCERE ANCHE PER LE AGGREGAZIONI

I tre verbi non riguardano solo i singoli cristiani, ma si applicano anche per una costruttiva relazione delle aggregazioni laicali.

Conoscersi è capire da dove si viene, qual è la nostra storia e il nostro fine specifico.

Conoscere significa leggere quale deve essere il nostro compito oggi.

Riconoscere è un impegno che dobbiamo sforzarci applicare verso gli altri accogliendo, nelle diversità, le specifiche potenzialità di ognuno.

Mantova, Seminario Diocesano, 22 aprile 2018  
Enzo Riccò